

INTERVISTA A GIULIO FERRONI*

Professor Ferroni, potrebbe commentare, a grandi linee, il posto che Leopardi ha occupato e occupa nel contesto della letteratura italiana del passato e di quella di oggi?

Classicità e modernità, ragione e sentimento, verità e bellezza: Leopardi ha raccolto tutto il lascito della tradizione classica e ne ha estratto una radicale immagine della modernità, l'ha rivolta verso un'interrogazione del presente, della vita individuale e di quella sociale, dei cambiamenti in atto nel mondo, sempre con l'esigenza di toccare in profondità il senso della condizione umana. Poeta e filosofo allo stesso tempo, ha dato voce alla passione e al dolore, al rimpianto per ciò che si consuma e si perde: e ha svolto una critica radicale delle ideologie contemporanee, confrontandole con i loro fondamenti materiali. La forza della sua poesia e della sua filosofia fa sì che egli sia sentito oggi come presenza centrale e imprescindibile della letteratura italiana: la più assoluta, insieme a quella di Dante. Presenza che ci aiuta a sentire e a comprendere anche l'orizzonte della nostra postmodernità o

* Giulio Ferroni professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Roma La Sapienza e ha tenuto corsi alla Harvard University e alle Università di Paris-VIII e Paris-X e l'University of California di Los Angeles. Tra le sue innumerevoli pubblicazioni si ricordano *Storia della letteratura italiana* e *Letteratura italiana contemporanea*. Intervista di Andréia Guerini andrea.guerini@gmail.com

modernità in crisi o modernità liquida: egli ha offerto un'immagine critica, una visione in anticipo, di ciò che il mondo sarebbe diventato.

Qual è l'attualità di Leopardi? Lo scrittore della piccola Recanati che continua a dialogare con i posteri?

Verrebbe da dire che la poesia di Leopardi è al di là del tempo, tocca con intensità travolgente le domande radicali sulla vita, sul suo consumarsi, sul desiderio e sul dolore, sulla bellezza e sulla sua fragilità: sulla contraddizione tra la passione per il mondo e l'“infinità vanità del tutto”. Poesia che raffronta la finitudine dell'esistenza con l'orizzonte assoluto e inesplicabile del cosmo. Ma l'universalità atemporale di questa voce poetica è sostenuta da una formidabile coscienza critica che tocca il senso della condizione moderna e viene addirittura ad anticiparne gli esiti attuali: la sua filosofia mette in campo il percorso che conduce la ragione fuori dai propri limiti, le contraddizioni della secolarizzazione e di quella che sarà chiamata la “morte di Dio”, i pericoli costituiti dal dominio assoluto della tecnica. Percepisce quello che è avvenuto negli ultimi decenni: il procedere delle società moderne verso un limite in cui diventa necessario, per salvaguardare la vita, inserire dei correttivi allo sviluppo della ragione strumentale (compito della filosofia, come dice nel *Dialogo di Timandro e di Eleandro*, dovrebbe essere quello di “rimediare a se stessa”).

Nell'ambito della critica leopardiana l'epistolario continua, a nostro avviso, ad essere sottovalutato. Diciamo questo perché nella sua storia della letteratura, nel capitolo dedicato a Leopardi, lei mette in rilievo l'epistolario leopardiano, affermando che si tratta di uno dei più affascinanti della letteratura italiana. Secondo Lei, come si potrebbe spiegare questo poco interesse per l'epistolario?

Naturalmente l'attenzione alla grande poesia di Leopardi fa sì che talvolta si trascuri un po' troppo l'epistolario, che tra l'altro mostra nel vivo la personalità dell'autore, il radicarsi della sua cultura in una viva esperienza personale, in una espressione di sé aperta al dialogo con i suoi corrispondenti, in un cerchio di affetti e di rapporti, di desideri e di scelte di vita. Nella lettura dell'epistolario si percepisce direttamente come la cultura di Leopardi sia una cosa sola con la sua esistenza, parte integrale e totale del suo essere vitale, ragione totale di vita, che chiama in causa tutti i suoi contatti personali e tutto il mondo concreto che egli attraversa. È il respiro profondo, generoso, cordiale, affettuoso, ironico, talvolta pungente, della sua intelligenza e della sua passione (e questo si sente nel ritmo stesso della sua prosa epistolare).

Lei dice che nelle Operette morali Leopardi ha creato un tipo originalissimo di prosa moderna, che era strana per la sua epoca ed aperta al futuro. Potrebbe commentare un poco questa affermazione?

La prosa delle *Operette* mi sembra sostenuta da un singolare equilibrio, tra respiro personale (quello che anima così intensamente l'epistolario) e misura letteraria: è come se la tradizione del dialogo antico, tra Platone e Luciano, venga messa alla misura del presente, riattivata in un tempo tanto lontano da quello dei classici e sostanziata dei caratteri del presente. Vi parlano personaggi mitici o figurazioni simboliche, ma all'interno delle condizioni del presente: essi interrogano variamente lo stato del mondo contemporaneo, le contraddizioni della modernità, i diversi piani della vita individuale, nel rapporto con i caratteri della società e con il silenzio della natura.

Con lo Zibaldone di pensieri è possibile affermare che Leopardi modernizza la tradizione saggistica italiana?

Lo *Zibaldone* si pone naturalmente come una sorta di diario personale, a cui Leopardi affida il proprio pensiero senza diretta intenzione di costituire una nuova forma letteraria: ma la forza del suo pensiero e della sua scrittura finisce per dargli un valore di grande scrittura saggistica. Diventa il grande modello italiano e moderno di una scrittura in movimento, asistemica, aperta in più direzioni, rivolta a seguire la problematicità del pensiero e dell'esperienza. Così, nel suo orizzonte classico e moderno, Leopardi si riattacca quasi spontaneamente al fondatore della moderna saggistica, Michel de Montaigne, ne riattiva in profondità la lezione, precedentemente poco praticata nella tradizione italiana.

Lei come analizza il continuo interesse della critica in relazione a Leopardi?

La grandezza di Leopardi richiama l'attenzione dei critici e degli storici di tutte le generazioni: c'è una bibliografia sterminata, che cresce sempre più. Leopardi viene studiato da tutti i punti di vista: e si scrivono libri interi anche su di un solo pensiero dello *Zibaldone* o su una sola delle *Operette*. In questo, come in tutto l'universo bibliografico in cui siamo immersi, c'è anche un pericolo: quello di sotterrare la sua poesia e la sua filosofia sotto un cumulo sterminato di "discorsi secondi", che magari pretendono di fare affermazioni nuove e originali, finendo per allontanarsi dall'evidenza dei testi. Prima di tutto occorre dar voce alle sue opere: serve una critica che le accompagni e non pretenda sempre di trovare qualche novità.

Leopardi: poeta e prosatore. Qualche preferenza significativa in merito a questi due aspetti?

In linea di massima, preferisco sempre pensare all'opera di Leopardi come un tutto, entro cui è impossibile fare distin-

zioni: poesia e prosa sono in fondo strettamente intrecciate, si accompagnano in tutta la sua esperienza. Ma sono convinto che per i lettori non specialisti sia sempre determinante mettere in primo piano i grandi capolavori poetici, affidarsi alla loro celeste intensità, a quei versi che nella loro cristallina purezza toccano il cuore più profondo e inafferrabile dell'esperienza umana.

Intervista di Andréia Guerini